

CULTURA
Studium
239.



SALVATORE FALZONE

L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA AL CONCILIO VATICANO II

**Aspetti storici e prospettive teologiche
(1959-1969)**

Prefazione di Giacomo Canobbio

Presentazione di Francesco Lomanto

The logo for Studium edizioni features three small grey dots arranged horizontally above the word "Studium" in a large, bold, sans-serif font. Below "Studium", the word "edizioni" is written in a smaller, lowercase, spaced-out sans-serif font.

Studium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

La presente pubblicazione si è realizzata grazie ad un contributo della
Diocesi di Caltanissetta

Copyright © 2021 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-5091-0

www.edizionistudium.it

Prefazione di <i>Giacomo Canobbio</i>	7
Presentazione di <i>Francesco Lomanto</i>	11
Sigle, abbreviazioni e archivi	15
Introduzione	17
I. L'Azione Cattolica alla vigilia del Concilio	37
1. Sacerdozio universale e regalità di Cristo, p. 37. - 1.1. La missione della Chiesa: l'eredità di Pio XII, p. 38. - 1.2. Spiritualità liturgica e progetto formativo, p. 47. - 1.3. Incidenza della teologia del laicato, p. 53. - 2. Il «Tevere più largo»: Giovanni XXIII e l'Azione cattolica, p. 60. - 2.1. Indirizzo «religioso e apostolico» per l'Associazione, p. 61. - 2.2. Cooperazione fra Chiesa e Stato, fra Chiesa e società, p. 68. - 2.3. Rilevanza dell'apostolato laicale, p. 74. - 3. Apostolato integrale e <i>consecratio mundi</i> , p. 79. - 3.1. L'influsso di Luigi Gedda, p. 80. - 3.2. Dallo Stato cristiano al servizio pubblico, p. 85. - 3.3. Recezione della <i>consecratio mundi</i> , p. 92.	
II. L'Azione Cattolica nella transizione conciliare	101
1. Agire da cristiani e metodo della libertà, p. 101. - 1.1. Influsso del personalismo comunitario, p. 103. - 1.2. Franco Costa e il metodo della libertà, p. 102. - 1.3. Diffusione dell'umanesimo tomistico, p. 113. - 2. Un «ponte fra Chiesa e società»: Paolo VI e l'Azione cattolica, p. 121. - 2.1. Alla ricerca di un magistero teologico, p. 123. - 2.2. Emilio Guano «primo Cireneo» della <i>Gaudium et spes</i> , p. 131. - 2.3. Dimensioni del nuovo popolo di Dio, p. 139. - 3. Appartenenza ecclesiale e autonomia delle realtà terrestri, p. 146. - 3.1.	

L'Azione cattolica e l'*Apostolicam actuositatem*, p. 147. - 3.2. Corresponsabilità ecclesiale e indole laicale, p. 155. - 3.3. Valori pragmatici della teologia del laicato, p. 161.

III. L'Azione Cattolica all'indomani del Concilio	169
1. Carisma spirituale e soggettualità ecclesiale, p. 169. - 1.1. Evoluzione dell'apostolato, p. 170. - 1.2. La Chiesa come comunità di grazia, p. 176. - 1.3. Ambiti temporali dei <i>Christifideles laici</i> , p. 181. - 2. Recezione del concilio e nuovo statuto per l'Azione cattolica, p. 186. - 2.1. Orientamenti della presidenza di Vittorio Bachelet (1964-1970), p. 187. - 2.2. Una spiritualità per la «scelta religiosa», p. 195. - 2.3. Attuare il concilio secondo un'ermeneutica unitaria, p. 200. - 3. La «cittadinanza paradossale» e la ministerialità laicale, p. 204. - 3.1. Scenari della società, p. 205. - 3.2. La <i>paradoxos politeía</i> secondo Giuseppe Lazzati, p. 211. - 3.3. Servizio alla Chiesa locale, p. 217.	
Conclusioni	223
Bibliografia	237
Documentazione	259
Indice dei nomi	295

PREFAZIONE

Chi ai tempi del Vaticano II aveva già accumulato qualche decennio non fatterà a ricordare il canto che risuonava a volte negli incontri degli associati all'ACI, *Bianco Padre*. Il tono militaresco che contrassegnava le strofe (si parlava di esercito all'altar, di guerra, di bandiere...) lo faceva riconoscere per ascendenze nel ventennio, benché non sia facile conoscere con precisione quando sia nato il canto. Rispecchiava però l'idea che di Azione Cattolica era presente nelle alte sfere della gerarchia ecclesiastica: la gioventù cattolica avrebbe dovuto mettersi a disposizione del Papa, *qual falange di Cristo Redentore*, e a un cenno della sua voce sarebbe diventata *un esercito all'altar*. Nessuna meraviglia: il linguaggio dei cristiani ha sempre rispecchiato quello dell'epoca e la visione della società entrava senza ostacoli anche nella visione della Chiesa, pur con qualche aggettivo correttivo. In quel canto si manifestava pertanto anche una visione di Chiesa e in essa dei laici cristiani, soprattutto se associati. Costoro in una società che incominciava a mostrare la fine della cristianità avrebbero dovuto essere la *longa manus* della gerarchia per la riconquista del terreno perduto. Sennonché questa visione gradualmente perdeva forza grazie alla riflessione di teologi francesi (si pensi soprattutto a Y.M. Congar e M.D. Chenu) che accompagnavano alcune esperienze pastorali innovative nelle città e nelle periferie della "Figlia prediletta della Chiesa", la Francia appunto. Gli Assistenti dei diversi rami dell'ACI, insieme con alcuni laici associati riconosciuti autorevoli nella cultura italiana, incominciavano a introdurre idee provenienti dal Paese più vicino all'Italia, nel quale la fine della cristianità si era fatta sentire prima (non si può dimenticare che l'opera dei due assistenti della JOC francese, Y. Daniel e H. Godin, *France Pays de mission?* è del 1943; in essa, numeri alla mano, si mostrava che soprattutto le masse operaie erano ormai

lontane dalla Chiesa). E la famosa opera di Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*, che raccoglieva le lezioni tenute dal filosofo francese nel 1934 all'Università di Santander, apriva un varco nella relazione tra la gerarchia e il laicato: in alcuni settori della vita – il piano temporale – i laici avrebbero dovuto assumersi responsabilità proprie, senza implicare la Chiesa, cioè la gerarchia. La distinzione suggerita dal filosofo francese tra agire *in quanto cristiano* e agire *da cristiano* entrerà poco a poco nel linguaggio dei laici impegnati. Il fatto che l'opera di Maritain sia stata tradotta nel 1946 dall'editrice Studium, fondata nel 1927 per iniziativa di Giovanni Battista Montini e di Iginò Righetti, il primo Assistente e il secondo Presidente della FUCI, non era privo di significato: denotava il desiderio di far assumere all'ACI un orientamento nuovo, finalizzato a creare una “nuova cristianità”, diversa da quella medievale, quindi non sacrale, bensì *profana cristiana*. Si apriva la via a un impegno dei laici nell'agone politico nel momento della ricostruzione postbellica, riconoscendo che la santità è possibile nel mondo e per tutti grazie al superamento dello steccato tra Chiesa e mondo mediante la considerazione che il regno di Dio è più vasto della Chiesa. Toccherà a Y.M. Congar con *Jalons d'une théologie du laïcat* (1953) dare sviluppo a questa prospettiva. L'edizione italiana di quest'opera arriverà ai tempi del Vaticano II, ma all'interno dell'ACI essa gettava le sue stimolazioni molto prima, insieme ai Congressi mondiali per l'apostolato dei laici. Non più un'Associazione a servizio dell'apostolato gerarchico, bensì un'Associazione di laici cristiani, consapevoli della “paradossale cittadinanza”, che Giuseppe Lazzati riprendeva dall'*Ad Diognetum* e cercava di far comprendere agli associati. Ci si rendeva conto che un legame troppo stretto con la gerarchia poteva indurre l'interpretazione secondo la quale i laici dell'AC non fossero più laici in senso preciso, come Karl Rahner scriveva a metà degli anni cinquanta e come dopo il Concilio alcuni critici dell'ACI ripetevano. Si trattava di scoprire il valore “religioso” dell'impegno nella società, sulla scorta anche della “teologia delle realtà terrene”, sempre di matrice francese, che si proponeva di rimettere in auge la teologia della creazione e quindi una visione positiva sulle realtà e attività fino a quel momento ritenute “profane”.

Il processo di maturazione non era facile perché la dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica, giustificata anche mediante un'ecclesiologia di stampo controriformista, appariva ad alcuni assistenti nazionali e soprattutto al Presidente Nazionale Luigi Gedda (oltre che a Papa Pio XII e ad alcuni influenti autorità ecclesiastiche) una caratteristica indelebile dell'ACI.

Il cammino di trasformazione non poteva però essere bloccato perché la società italiana si stava modificando e in prospettiva pastorale non ci si poteva più mantenere arroccati su posizioni intransigenti, se si voleva conservare una presenza significativa negli ambiti della politica, della cultura, del lavoro. Grazie a questa prospettiva si profilava anche l'opportunità di superare il collateralismo con la DC e con la CISL: in una società che maturava una "laicità positiva", non assimilabile a quella anticlericale dei primi decenni dopo l'unità d'Italia, si apriva l'orizzonte del pluralismo politico, e l'ACI, che tanta parte aveva avuto nel promuovere il successo del partito cattolico nell'immediato dopoguerra, non poteva continuare a restare legata a esso, precisamente in nome della distinzione tra religioso e politico di ascendenze maritainiane.

La ricaduta di questi processi sul modo di interpretarsi dell'ACI è ricostruita con dovizia di documentazione dalla ricerca di Salvatore Falzone che, pur operando in un centro secondario della Sicilia, ha frequentato gli archivi a Milano e a Roma, ricavandone informazioni inedite, ma ha anche prestato attenzione allo sviluppo del pensiero teologico che lasciava traccia nei documenti trovati. Opera preziosa che mette a disposizione dei lettori un capitolo di storia del laicato cattolico organizzato in Italia e serve a capire il travaglio di idee e di esperienze, che, confluite pur indirettamente nei dibattiti conciliari attraverso presbiteri, vescovi e laici operanti in ACI, hanno contribuito alla redazione dei documenti del Vaticano II, soprattutto del capitolo IV di *Lumen Gentium*, della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (a questo proposito non si può dimenticare l'assiduo lavoro di Mons. Emilio Guano) e del Decreto *Apostolicam actuositatem*.

Se volessimo usare un'immagine, potremmo dire che i documenti conciliari sono la chioma dell'albero le cui radici sono ancora in buona parte da scoprire, nonostante da alcuni decenni le storie del Vaticano II abbiano già reso possibile conoscere molto del clima nel quale esso si è svolto e dei teologi e laici protagonisti di esperienze che il Concilio ha fatte proprie. Lo studio accurato tra le mani del lettore costituisce in questo senso uno strumento utile per capire non solo le trasformazioni subite dall'ACI negli anni preconciliari e conciliari, bensì anche come si siano formati alcuni testi del Vaticano II.

Con una specie di *rebound* i documenti del Concilio hanno poi provocato una maturazione dell'ACI nella prospettiva di una nuova ecclesiologia e quindi di una nuova visione del rapporto della Chiesa con la società (il "mondo"), che comportavano anche una ricomprensione della missione